

POLITICA



Beppe Grillo FOTO LAPRESSE

Grillo chiude ai Verdi e insiste su Farage: «Lascia libertà di voto»

- Il leader M5S finge di non sapere che non c'è vincolo di mandato
- Preoccupata l'anima ambientalista

ROMA

Non si tratta di più di scegliere. L'unica opzione sul tavolo per contare un po' in Europa resta Ukip e il suo leader xenofobo, omofobo, misogino Nigel Farage. Per Grillo è invece «simpatico e ironico» e ne magnifica lo spirito e l'humour. Dice che l'altro giorno a Bruxelles si sono «anche buttati via dalle risate». Beati loro.

Il leader 5 Stelle sta facendo di tutto per indorare la pillola. Nell'incontro a Milano con i 17 europarlamentari eletti lui e Casa (Casaleggio) hanno spiegato della necessità dell'alleanza «per contare qualcosa» e che poi comunque «c'è libertà di coscienza e nessun vincolo di mandato». Quindi se Nigel vota per il nucleare e il carbone, i 5 Stelle possono ovviamente fare il contrario. Ma che razza di «massa critica» (così è stata definita la necessità dettata dal regolamento dell'Europarlamento di avere gruppi con minimo 24 persone di paesi diversi altrimenti c'è il gruppo misto) possono fare due gruppi politici così diversi, è faccenda molto poco chiara. Il dibattito in casa 5 Stelle è riservato e teso. I neo-eletti cercano di dare messaggi positivi: «È ancora tutto da decidere»; «siamo in trattative anche con i Verdi» e in fondo «c'è ancora tanto tempo prima di decidere».

Ma il tempo non c'è. E la preoccupazione è tanta perché il primo nucleo 5 Stelle, l'anima più forte, è proprio quella ambientalista. «Noi siamo energia e solidarietà, siamo quanto di più lontano da Nigel» ha detto Federica Daga, deputata M5S. Dice Grillo che deciderà la Rete, i militanti via web. La sensazione è che lui abbia già deciso e adesso stia cercando di far passare il concetto.

Ieri, dalla quiete della villa lungo la spiaggia di Marina di Bibbona, ha pubblicato sul suo blog una lunghissima nota dell'Ufficio Stampa di Nigel Farage per spiegare ai militanti come anche se le due formazioni sono in disaccordo su quasi tutto, non ci sarebbero problemi per formare un gruppo unico all'Europarlamento perché, «a differenza dei Verdi e di

molto altri gruppi al Parlamento europeo, il gruppo Edf (quello attuale di Farage, ndr) permette alle delegazioni nazionali di votare come ritengono». È abbastanza chiaro che in questo modo Grillo vorrebbe chiudere qui la faccenda: l'unica opzione possibile è Ukip e Edf. E cerca anche di giustificare perché non ha cercato un contatto con i Verdi europei che invece tanto piacerebbero alla base del movimento.

Anzi, il comico sembra chiudere ogni strada agli ambientalisti. Dopo aver pubblicato in grande evidenza il verde tedesco che ha escluso «categoricamente» ogni collaborazione con il M5s, ieri ha omesso la dichiarazione ufficiale dei Verdi italiani ed europei di disponibilità al dialogo «se mai fosse richiesto». E difatti da Grillo finora nessuna richiesta.

Ma il leader comico ha anche attaccato Monica Frassoni, la presidente dei Verdi europei. La base del Movimento per ora tace e ascolta e si consulta in modo quasi clandestino. Dopo la buriana dell'Ufficio comunicazione - faccenda che non è finita - stanno tutti molto accorti. A cosa dicono. E a chi.

In realtà, non è vero che gli altri gruppi politici non lasciano ai loro deputati libertà di coscienza nell'esercizio del diritto di voto e nella stragrande maggioranza dei casi gli europarlamentari possono benissimo votare in planaria contro le indicazioni del proprio gruppo. Succede spesso. E quello che Farage sembra offrire su un piatto d'argento a Grillo è in realtà un diritto di tutti gli europarlamentari garantito dal loro statuto.

Semmai, il problema che esiste è interno al M5s e alla teoria di Grillo e Casaleggio sul vincolo assoluto di mandato, che a Strasburgo è semplicemente illegale perché in nessun gruppo un europarlamentare è obbligato a votare come decide la maggioranza del gruppo, e non esistono sanzioni automatiche per aver preso posizioni «fuori linea».

Quello su cui Grillo tace è che i 17 eurodeputati Cinque stelle potrebbero condividere con i Verdi il 95% delle battaglie. Assai di più di quelle di Farage che ieri magnificava le sorti progressive del nucleare.

...

Ma i Green europei sono disponibili ad incontrare i Cinquestelle. Sarebbero condivisi il 95% dei temi

Resa dei conti in Fi Fitto sfida Berlusconi

- L'eurodeputato forzista si fa forte del mare di preferenze: vuole primarie e riunioni in streaming
- Ma l'ex Cav tira dritto e i suoi accusano il rivale di «complotto» Come fu con Alfano

ROMA

Clima da resa dei conti in Forza Italia. Quasi da sfida finale, con Raffaele Fitto che non arretra di fronte al gelo di Silvio Berlusconi né si placa davanti alla richiesta di silenzio stampa. E arriva a una proposta in salsa grillina che punta a scrollarsi di dosso i veleni anonimi, ma viene letta come una provocazione: «Il prossimo ufficio di presidenza dovrebbe essere in streaming».

Il «partito delle primarie» non depone le armi di fronte alla stagione congressuale offerta dal «cerchio magico» di Giovanni Toti, Francesca Pascale e Maria Rosaria Rossi. Anche perché sa che questa è probabilmente l'ultima occasione di riequilibrare i rapporti di forza interni. L'opa per la gestione di San Lorenzo in Lucina è lanciata, la conta è cominciata dietro le quinte. Gazebo contro i congressi proposti dai fedelissimi di Arcore per depotenziare i «ribelli» e (tentare di) aumentare il tesseramento. Da giorni, dopo che il risultato delle Europee ha consegnato un partito al suo minimo storico (16,8%) e un Fitto mister preferenze (con 284mila ha quasi doppiato il rivale Giovanni Toti a 140mila), il dibattito mediatico è acceso quanto velenoso. Con l'ala di Fitto accusata di «complotto» e «aggressione» al capo, e gli altri viceversa tacciati di essere sostanzialmente dei miracolati.

MEDIAZIONE FALLITA

Ieri mattina, come fa spesso in questi casi, era intervenuto l'ex Cavaliere

con una nota apparentemente generica: «Chiedo a tutti di non proseguire con uno sterile dibattito a mezzo stampa sulle primarie e non contribuire così all'immagine negativa che i media ostili costruiscono ogni giorno a nostro danno».

Di solito funziona, ma stavolta Fitto risponde poche ore dopo. Con una lettera aperta a Silvio, dunque un gesto mediatico, cortese nella forma ma per nulla distensivo nella sostanza: «Io offro lealmente idee per un dibattito. Il problema è chi semina falsità. Chi discute in modo limpido dovrebbe essere una risorsa e non un problema». Eppure, «ho l'orgoglio di conoscere un Berlusconi che si è sempre fatto forte delle idee innovative, e ha sempre alzato l'asticella del cambiamento, spiazzando tutti», ha aggiunto Fitto. E poi: «Primarie necessarie». Insomma, nessun passo indietro: «Ferma restando la leadership di Berlusconi - aveva già detto - dobbiamo avere la capacità, e lui per primo, di innovare, invertendo un meccanismo che non può più proseguire».

Insomma, dopo le parole ad alta tensione nell'ufficio di presidenza e dopo un lungo faccia a faccia tra i due,

le differenze di vedute restano tutte. L'ex Cavaliere, dopo aver commentato «Raffaele è come Angelino», tira dritto: «Forza Italia è, fin dalla sua fondazione, venti anni fa, un movimento politico aperto, democratico, e in tale direzione ho sempre orientato la mia attività di presidente e fondatore, con equilibrio e capacità di sintesi». Propone Michela Biancofiore: «Rimettiamo tutti il mandato nelle mani di Berlusconi». Mentre Renata Polverini rilancia lo streaming per le riunioni.

L'OFFERTA DI ALFANO

Intanto, mentre Ncd si prepara a fare i gruppi parlamentari unici con l'Udc di Lorenzo Cesa e Pier Ferdinando Casini e con i Popolari per l'Italia, Alfano riapre i giochi di un'alleanza con l'ex mentore. A sorpresa, il ministro dell'Interno in un'intervista alla «Stampa» propone un nuovo patto: «L'alleanza tra Forza Italia e la Lega? La contraddizione parla da sé: un partito membro del Ppe che si precipita a cercare accordi con la variante italiana del lepenismo». Molto meglio «una coalizione popolare italiana che rimetta in gioco i moderati, ma che non sia una somma di sigle e abbia un programma».

Aperta, quindi, anche agli azzurri: «Bisogna rimettere in gioco tutti, quanti dentro Scelta civica, non desiderano aderire al Pd. Compresse le aree, dall'Udc ai Popolari per l'Italia, con cui abbiamo condiviso la battaglia europea. Con Berlusconi in questa fase è bene privilegiare il confronto pubblico delle idee».

Scettico il capogruppo al Senato Paolo Romani: «Le coalizioni non sono somme algebriche, vanno rinnovate le idee e non solo le persone. Ad Angelino dico: niente scelte lepeniste, abbiamo riavviato un dialogo con la Lega su alcuni punti concreti, come i due referendum. Abbiamo dato il via a quella ricostruzione di una piattaforma programmatica comune del centrodestra aperta a tutte quelle forze politiche e sociali che si riconoscano in uno schieramento alternativo alla sinistra».

Mentre Giorgia Meloni annuncia che la prossima settimana incontrerà il segretario leghista Matteo Salvini per discutere le prospettive di un'alleanza.

IL CASO

Passera: «Deluso da Renzi, irrilevante il suo cambiamento»

Il promotore di «Italia unica» Corrado Passera dice che il cambiamento impresso dal governo è «irrilevante»: «Io sono molto arrabbiato con Renzi, la possibilità di fare il cambiamento per ora è stata tradita», dice a SkyTg24. «L'Italium è il Porcellum, anzi un po' peggio. Cambiare tutto al Senato, ma mantenendolo, è un'operazione gattopardesca. A livello di politica economica, distribuire ad alcuni, non necessariamente i più poveri, dei soldi è lontanissimo dal rimettere in moto gli investimenti, vuol dire comprare voti». Per Passera «il cambiamento è talmente superficiale, talmente irrilevante, che ci sarà alla fine la delusione».

Legge elettorale, sindacato preventivo

LA PROPOSTA

ANDREA GIORGIS

La Corte costituzionale, nel nostro ordinamento, può essere chiamata a pronunciarsi sulla legittimità delle leggi e degli atti aventi forza di legge (se si esclude l'ipotesi del ricorso da parte dello Stato nei confronti delle leggi regionali e delle Regioni nei confronti delle leggi statali) solo su richiesta di un giudice e in relazione a norme che stanno per essere applicate nel corso di un giudizio. Tale sistema di instaurazione (c.d. incidentale), essendo imperniato sulla necessaria rilevanza della questione, rende difficile sottoporre al sindacato della Corte le leggi che non trovano concreta e immediata applicazione di fronte a un giudice e, in particolare, le leggi che non possono da questi essere disapplicate: si tratta delle c.d. zone d'ombra (o zone franche) della giustizia costituzionale, sulle quali da tempo la dottrina e la giurisprudenza si

interrogano nella ricerca di soluzioni processuali in grado di ridurne al minimo l'ambito di estensione.

Un tipico esempio di tali leggi (e di zona d'ombra) è da sempre stato individuato, dalla maggior parte degli studiosi, nelle leggi elettorali delle due Camere. La natura incidentale del giudizio di costituzionalità presuppone infatti - come si è ricordato - che il giudice a quo dopo l'eventuale sentenza di accoglimento possa fare uso di quest'ultima e in tal modo possa tutelare in concreto (attraverso una sua ulteriore e distinta decisione) il diritto rivendicato dai ricorrenti: poiché in relazione alle leggi elettorali è assai improbabile che si possa verificare tale eventualità o condizione (non potendo il giudice a quo in alcun modo «utilizzare» la declaratoria della Corte) si è tradizionalmente ritenuto che ogni questione di legittimità sollevata da un giudice nei confronti delle regole che disciplinano le elezioni politiche fosse destinata a essere dichiarata inammissibile, per difetto di rilevanza.

Dopo la sentenza n. 1 del 2014 simili argomenti hanno perso gran parte della loro forza. La Corte costituzionale, superando la nozione stessa di incidentalità come progressivamente definita dalla sua consolidata giurisprudenza, ha ritenuto ammissibile la questione sollevata dalla Corte di Cassazione nei confronti delle modifiche alla legislazione elettorale introdotte dalla legge n.270 del 2005 e ha dichiarato illegittime parti significative di tali modifiche.

L'esigenza costituzionale che sta all'origine della recente sentenza della Corte e della svolta processuale che in essa si è compiuta, l'esigenza cioè di coprire una «zona franca» del giudizio di costituzionalità ed evitare che una materia così importante com'è quella elettorale possa essere sottratta a verifica e a tutela giurisdizionale quando si teme che confligga con fondamentali principi costituzionali, non è stata però del tutto soddisfatta: perché sulle leggi elettorali un giudizio di costituzionalità successivo, dopo che la legge è entrata in vigore ed è stata applicata, è comunque